

## SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,  
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

*Sara Accorsi* .....

Arriva il momento in cui è lampante che lui è un animale e tu un appartenente alla specie umana. Non che non sia un dato di fatto, ci mancherebbe. È che la consuetudine a condividere gli spazi di casa porta ad avvicinare le distanze, il tempo passato negli stessi metri quadrati porta a intersecare le abitudini. La convivenza ha generato taciti accordi, a partire dalla garanzia dei reciproci bisogni primari. Cibo, sonno, toilette sono i 3 cardini per patti chiari e amicizia lunga. Come in ogni rapporto nato dalla casualità, l'armonia è data dall'accogliere le peculiarità dell'altro. Difficilmente potresti conservare le mani integre se non avessi accettato che lui odia esser preso in braccio. Non è un vero inizio di giornata se mentre fai colazione non lasci un posticino sulla tua sedia anche per lui, né l'inverno è davvero arrivato finché non condividi la comune passione per i morbidi plaid sotto cui fare sonnellini la domenica pomeriggio o assaporare la notte che arriva con qualche coccola in divano. Però guai a provare a trattarlo come un trasportabile peluche. Ma non è questo l'aëice della sua animalità. Non è nemmeno la caccia a lucertole o piccioni. Nemmeno la sua urgenza di girovagare la notte per cortili che ti costringe, mentre stai trasbordando te stesso verso il letto, dopo aver già perso i sensi sul divano, a incontrare il freddo invernale aprendogli la porta e ritornare a sbattere contro il freddo dell'alba quando, appena tu sei uscito dal

SEGUE A PAGINA 34 >

**CONTINUO DI PAGINA 32 >**

letto, lui vuole rientrare in casa. Ma c'è quel momento in cui il suo essere animale emerge dirompente. Rientri a casa dopo una giornata di lavoro, via le scarpe e i vestiti da società, ti siedi per cenare ma lui su quella sedia è arrivato prima di te e l'ha fatta sua. E quando succede per due sere di fila e quando, oltre alla sedia, fa sua anche la poltrona o il letto, accordi e nervi saltano e più lui fa l'animale col suo linguaggio, più tu perdi il senno e desideresti ardentemente che lui si sedesse a tavola con te e ti spiegasse con chiarezza le sue ragioni. Quindi che fare? Analizzare ogni dettaglio della giornata? Tutto pare uguale. Provare a capire se abbia un dolore? Nulla pare anomalo, nemmeno la corsa su e giù per le scale per l'uscita notturna. Chiamare il veterinario? Consegnare alcune strategie di analisi che si rivelano efficaci finché non risuccede e allora provi anche la comare dispensatrice di consigli, Google. Ti riparla di stress o ansie da cambiamento, di cistiti e raccomanda di non arrabbiarsi col gatto. Se è stress o ansia la colpa è tua; se è dovuto a un disturbo la colpa è comunque tua che non lo hai ancora portato a far visitare. Siccome la colpa è tua comunque che fai? Chissà se quando tornerai stasera dovrai metterti a fare l'ennesima lavatrice? Chissà in quanto tempo finirai il flacone di disinfettante ovviamente senza traccia di candeggina o ammoniaca? Per mitigare danni e arrabbiatura inizi a foderare qualsiasi superficie di seduta presente in casa e a chiudere porte per non indurre in tentazione e resti con il desiderio che lui ti riveli il motivo di tale devastazione d'animo e tempo o abbia almeno il coraggio di un lapidario 'sarò sempre un animale!'.